

Cronache

Scontro fra treni in Salento, 15 feriti

Il macchinista non si è fermato al rosso

Nuovo incidente sul binario unico. Polemica sulla sicurezza: «Fondi non spesi»

LECCE Due treni si sono scontrati ieri pomeriggio nel Lecce, in Puglia. Quindici le persone rimaste ferite in maniera non grave. La causa, ancora una volta, è da ricollegare al binario unico. Così come l'incidente ferroviario avvenuto il 12 luglio dello scorso anno nel Barese. Un incidente che in quel caso costò la vita a 23 persone.

A bordo dei convogli delle Ferrovie Sud Est viaggiavano circa ottanta persone, soprattutto turisti e ragazzi. I feriti, tra i quali uno dei macchinisti, hanno riportato contusioni e quasi tutti sono stati soccorsi sul posto. La più grave è una donna rimasta ferita alla fronte, ma che comunque non corre pericolo di vita. Sul posto sono intervenuti Vigili del fuoco, carabinieri polizia e perso-

23

Vittime nello scontro fra due treni il 12 luglio 2016 tra Andria e Corato

Il governatore De Luca

«Salute in mano ai clan»

«La sanità della Campania è un disastro — è il commento del governatore Vincenzo De Luca dopo il caso delle formiche in ospedale —. Stiamo lavorando per bonificare una sanità che è stata per decenni al servizio della politica politicante e inquinata da camorristi, affaristi e finte associazioni».

nale del 118 per aiutare i passeggeri a scendere dal treno, alcuni anche in barella.

La collisione è avvenuta su un rettilineo a binario unico sulla tratta ferroviaria che collega Lecce a Zollino dove i treni procedevano a bassa velocità. «Uno dei convogli era fer-

mo al segnale di ingresso alla stazione di Galugnano, frazione di San Donato, mentre l'altro — hanno ricostruito le Ferrovie dello Stato da qualche mese proprietaria delle Fse — è partito in direzione Lecce non rispettando il segnale rosso». Si tratterebbe dunque di un errore umano, come avvenuto l'anno scorso quando — secondo i pm inquirenti — il capostazione di Andria diede il via a un treno mentre da Corato era già partito un altro convoglio. Un errore che causò l'impatto tra i due treni che viaggiavano a oltre 100 chilometri orari. Il lavoro dei magistrati per quella strage è ancora in corso e sono tredici le persone indagate.

Sull'incidente di ieri la Procura di Lecce ha già aperto un'inchiesta e disposto il se-

questro delle due scatole nere e dei documenti indispensabili agli accertamenti investigativi. Sono stati ascoltati alcuni testimoni. A un ingegnere nominato dal pubblico ministero è stato affidato il compito di ricostruire la dinamica e le cause dell'incidente. Ma in attesa ci conoscere l'esito delle indagini in Puglia scoppia una nuova polemica sulla sicurezza della rete ferroviaria. «È assurdo che le regioni italiane non abbiano alcun potere di vigilare ed eventualmente intervenire su quelle linee ferroviarie che non risultino assolutamente sicure» ha detto il governatore della Puglia Michele Emiliano che ha parlato di «scandalo delle Ferrovie Sud Est».

«Mi auguro — ha poi aggiunto — che gli sviluppi giu-

La vicenda

● Alle 17.30 di ieri 2 convogli si sono scontrati sul binario unico tra Lecce e Zollino, nella frazione di Galugnano

● Il bilancio dell'incidente è di 15 feriti non gravi, fra cui il macchinista. La causa: un segnale rosso non rispettato

diziari possano accertare le responsabilità dei tanti che hanno spolpato una società della quale è stato azionista unico per decenni il Governo della Repubblica italiana». Sempre il governatore ha lamentato la «mancata realizzazione, anche su quel tratto ferroviario, di sistemi di sicurezza per i quali la Regione Puglia aveva già messo a disposizione delle Ferrovie Sud-Est il denaro necessario».

«Su questa questione — ha poi aggiunto — chiedo che la Procura di Lecce indaghi sino in fondo perché non possiamo accettare che il Salento in particolare, e la Puglia in generale, rimangano strette in una morsa nella quale le difficoltà della mobilità incidono non solo sullo sviluppo del territorio ma anche sulla sicurezza dei cittadini». L'assessore regionale ai Trasporti, Giovanni Giannini, (il M5S ieri ha chiesto le sue dimissioni) ha spiegato invece che la «Regione ha stanziato 83 milioni per la sicurezza ferroviaria e alle Fse furono assegnati 36 milioni che la società ha utilizzato solo in minima parte».

Angela Balenzano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I soccorsi

L'arrivo dei soccorritori dopo lo scontro frontale tra due treni avvenuto ieri su un rettilineo a binario unico tra Galugnano e San Donato, nel Lecce. Sui due convogli viaggiavano circa 80 persone (foto Ansa / Stefania Congedo)

La Lettera

Gentile direttore, il report di Enrico Marro sulla nostra sanità pubblicato dal Corriere ci fornisce un quadro sconcertante.

Riassumo quanto letto:

sprecheremmo 22,5 miliardi l'anno in prescrizioni inutili, errori medici, truffe e sprechi in generale;

forniremmo gratis ai nostri cittadini prestazioni sanitarie inutili e ne negheremmo di utili; nello stesso tempo spenderemmo meno di tutti gli altri Paesi europei.

Onestamente queste tre cose non mi sembra riescano a stare tutte e tre insieme. Va detto che insieme non le ha messe il cronista ma la ricerca del Gimbe sulla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale, alla quale l'articolo fa riferimento.

Il primo dato da «smontare», nel senso di analizzarlo al meglio senza prenderlo alla lettera, è quello del 20% di spesa sanitaria che andrebbe dilapidata in «sprechi e inefficienze», ovvero, se applicata all'Italia circa 22,5 miliardi di euro. Ebbene quel 20%, citato dall'Ocse in un suo recente studio finalizzato a fornire agli Stati membri elementi di supporto per le loro politiche di ottimizzazione della spesa sanitaria (tra le quali, per inciso, l'Italia è citata più volte come esempio virtuoso dalla stessa Ocse), deriva

Lorenzin: «Vi spiego i numeri della Sanità»



a sua volta da uno studio statunitense calato nella realtà degli Usa e della loro spesa sanitaria, che ha come sappiamo un sistema e valori economici molto diversi (gli Usa spendono, in

rapporto al Pil, tre volte più di noi). Trasferire quel 20% in automatico alla nostra realtà è azzardato, se non altro perché vorrebbe dire, visto che già spendiamo meno di molti altri Paesi europei, che potremmo addirittura «cavarcela» con 22 miliardi in meno di spesa sanitaria «inutile»! Mi sembra per l'appunto un po' azzardato.

Il secondo dato da riconsiderare è quello sul presunto «definanziamento» della nostra sanità. Vorremmo più risorse di quante ne mettiamo ogni anno nel piatto? Figuriamoci se non le vorrei anch'io, ma da qui a dire che questo Go-

verno e i due che l'hanno preceduto abbiano tagliato la spesa ce ne passa.

Dal 2013 al 2017 il Fondo Sanitario è cresciuto di ben 6 miliardi di euro, passando dai 107 miliardi del 2013 ai 113 miliardi del 2017, senza dimenticare che per il 2018 è previsto un ulteriore incremento di 1 miliardo di euro. Che poi l'Italia abbia una quota — in percentuale del Pil — di spesa sanitaria inferiore rispetto agli altri principali Paesi europei è un dato di fatto, ma questo, in sé, dice poco, in quanto gli indicatori di stato di salute e di qualità dell'assistenza in Italia rimangono fra i più elevati sul territorio Ue (basti pensare che per l'aspettativa di vita l'Italia è al secondo posto in Europa). Segno evidente che la spesa sanitaria si sta assestando su parametri di sempre maggiore efficienza ed efficacia.

Ciò detto, è evidente che per la sanità italiana sussistano ulteriori margini di miglioramento, ma è altrettanto evidente che molto è stato fatto negli ultimi anni in termini di recupero di efficienza e di crescita della qualità dei servizi. Cito, ad esempio, il Patto per la Salute, i nuovi Livelli essenziali di assistenza, il Piano anticorruzione sottoscritto con l'Anac, il Piano cronicità, il riordino della rete ospedaliera, lo sblocco delle assunzioni, la centralizzazione degli acquisti e la scomparsa della politica fondata sui tagli lineari. Il Governo ha, inoltre, previsto fondi dedicati al finanziamento dei farmaci innovativi (es. Epatite C), un unicum al mondo.

Altro aspetto rilevante riguarda la stima richiamata nell'articolo della spesa «out of pocket», anch'essa basata su dati tutti da verificare, che ad oggi non consentono di capire a quali

prestazioni sanitarie ci si riferisca.

Ancora oggi, purtroppo, scontiamo gli errori del passato determinati da quella sovrapposizione, tra un vero e auspicato decentramento e un federalismo mai compiuto, sfociato in forme radicali di regionalismo che in molti dei casi hanno prodotto risultati sanitari disastrosi.

Quello di cui c'è bisogno è un ritorno a un sistema sanitario unitario e a un rinnovato e forte ruolo di indirizzo e controllo degli organi centrali. Questa è la prima vera sfida da vincere per rendere il Ssn sostenibile anche in futuro.

Beatrice Lorenzin

Ministro della Salute

Le tre cose si tengono insieme se, oltre che spendere poco si spende, in parte, male. In questo senso analizzare «al meglio», come dice il ministro, il dato sugli sprechi sarebbe certamente utile. Definanziare non significa tagliare in cifra assoluta, ma finanziare, di anno in anno, meno di quanto inizialmente previsto dallo stesso governo nei Def, il che ha ridotto l'incidenza della spesa sul Pil, pur in anni di crescita quasi zero. Spendere meno, in sé, non è un male, se appunto si eliminano gli sprechi e si migliora il servizio. Molto è stato fatto, dice il ministro. Che però definisce tutti da verificare i dati sull'aumento della spesa a carico delle famiglie. Una verifica che il ministero farebbe bene a fare, così come quella sull'incremento delle persone che rinunciano alle cure: verifiche essenziali per sostenere l'affermazione sui progressi compiuti dal servizio pubblico.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA